

«LA LUCE DI ORIONE» è l'ultimo capitolo della lunga saga che Valerio Evangelisti ha dedicato all'inquisitore domenicano del XIV secolo. La scena è una Bisanzio in rovina dove si discute del sesso degli angeli...

di Tommaso De Lorenzis

Si narra che, mentre i turchi s'apprestavano a espugnare Costantinopoli, i teologi bizantini continuassero, noncuranti del pericolo imminente, a discutere sul sesso degli angeli. L'aneddoto è stato eletto a cliché indicante ogni diatriba inutile e cavillosa. All'«imperatore» di tutti i luoghi comuni, Valerio Evangelisti ha dedicato *La luce di Orione*, ultimo, attesissimo capitolo dell'epopea di Nicolas Eymerich, inquisitore domenicano del secolo XIV. Non siamo nel 1453, bensì nell'anno 1366, al tempo della crociata guidata da Amedeo di Savoia. Tuttavia, l'Impero d'Oriente ha già imboccato il viale d'un mesto tramonto. È una Bisanzio disfatta e in rovina, oscura e perversa, quella in cui si muovono l'Inquisitore e il suo fedele pard, frate Pedro Bagueny, nel tentativo di risolvere il mistero del-

Eymerich ora combatte gli «infedeli»

le orrende creature che emergono dalle acque del Corno d'Oro. Convien non dire altro, per preservare il piacere d'un congegno narrativo in cui tutto torna con puntualità. Perfino una certa debolezza dei momenti iniziali, percepibile nell'attacco, finisce per trovare la sua giustificazione. Comunque, una maggiore drammatizzazione dell'incipit ci poteva anche stare. *La luce di Orione* è un tributo alla potenza degli stereotipi, a cominciare dal problema dello statuto e della «consistenza» delle intelligenze intermedie in rapporto alle gerarchie onto-teologiche. Che la questione appaia superflua, innanzi all'avanzare degli eserciti del Sultano, è solo un punto di vista: inevitabilmente relativo. In realtà, questo tema - a Oriente come a Occidente, nella filosofia scolastica e nella teologia bizantina - è d'importanza cruciale. Dietro l'angelologia, sul rovescio della concezione degli enti spirituali, cresce la teoria del demoniaco e cova l'ossessione per Satana. Più che nelle credenze popolari, è nella Summa di Tommaso che andrebbe cercate le cause della paranoia repressiva chiamata «Caccia alle streghe». Ma Evangelisti non si limita a collocare le origini del maligno nel cuore della più raffinata e sottile «scienza» di dio. Fa di più, spingendosi fino a una sistematica demolizione dei miti semplificativi che ispirano le rappresentazioni dello «scontro di civiltà». Così, la guerra tra Cristianesimo e Islam si scompone in una struttura a tre elementi. Il conflitto con gli infedeli passa in se-

La luce di Orione
Valerio Evangelisti
pagine 334
euro 15,50
Mondadori

condo piano rispetto alla battaglia tra credo latino e credo ortodosso. E non è detto che il turco sia il male peggiore. Si tratta d'un tema delicato, eppure decisivo per comprendere le pratiche vessatorie con cui, dall'estremo lembo d'Europa al Mezzogiorno d'Italia, gli esponenti della chiesa di Roma cancelleranno l'anomalia greca. È un racconto rimosso, estirpato dalla memoria collettiva, che riguarda l'organica eliminazione d'una remota sapienza, di un intero apparato iconografico e di una religiosità antica. Nella protervia dei frati fanatici ci pare di ritrovare la stessa ferocia con cui architetti e predicatori al servizio dei vescovi romani spazzeranno via, nell'arco dei secoli, le vestigia d'un

mondo accarezzato dal Mediterraneo orientale. Sono passati tredici anni da quando la collana Urania pubblicò Nicolas Eymerich, inquisitore. Se il «genere» italiano ha manifestato sovente la sua incapacità di misurarsi con gli impegni della cadenza seriale, Evangelisti rappresenta una delle più felici smentite di quest'ennesimo luogo comune. La saga di Eymerich è il frutto dell'ambiziosa partita col Tempo, la Storia e con le loro più intime corrispondenze che lo scrittore bolognese continua a giocare: in barba alla supposta linearità del *continuum* e alle regole «strette» delle poetiche. «Davvero pensate che schiacciare il fiore che ho in mano potrebbe provocare, in un tempo indeterminato, la caduta di un'intera città?», chiede l'Inquisitore nel sesto capitolo del romanzo. Poco importa che l'interlocutore, il poeta Francesco Petrarca, risponda di no. I lettori di Evangelisti risponderanno convinti: «Sì, certo. E molte altre cose».

NOIR Nuova avventura per Hanno, il detective allievo di Kant. S'indaga al Ghetto per scongiurare il linciaggio di massa

■ Avevamo lasciato Hanno Stiffenii, il giovane pubblico ministero prussiano allievo di Emanuele Kant, intento a distruggere il manoscritto della *Critica della ragione critica*. Il monumentale trattato sul delitto che il Maestro di Königsberg aveva completato pochi istanti prima di morire non avrebbe mai visto la luce: troppo devastanti le intuizioni di Kant per poter essere comprese da un mondo in fase di transito dall'età dell'assolutismo a quella della Ragione, troppo imprevedibili le conseguenze dell'«ap-proccio «scientifico» al Male

postulato dal filosofo per gente che ancora ieri bruciava streghe e affidava la propria sete di giustizia all'ordalia. Per quanto intimamente progressista e affascinato dal «mondo nuovo», Hanno restava pur sempre un leale suddito di sua maestà il Re, un difensore dell'ordine costituito, un conservatore per statuto. E, dunque, la scomoda verità andava occultata. Sono passati tre anni da allora. L'avanzata dell'armata Napoleonica ha soggiogato l'Europa intera. I prussiani, debellati, languono sotto il tacco dell'invasore, e si leccano le ferite con lo sgomento di chi ha scoperto di non essere più invincibile. In una gelida Lotinghen occupata dalle truppe francesi, un misterioso assassino uccide con modalità atroci tre bambini e, forse, la loro madre. La voce popolare, incoraggiata dall'antica aristocrazia, vinta ma non doma, punta l'indice contro gli Ebrei, accusati di un delitto rituale con conseguenti libagioni a base di sangue cristiano. Il ghetto è stretto d'assedio, la popolazione, piegata dalla guerra e dalla carestia, invoca il massacro. E massacro sarebbe, se non fosse per la presenza degli occupanti. I Napoleonici che hanno portato la libertà e i diritti civili, che vogliono fare giustizia ma nel rispetto del primato della legge. Così Hanno, formalmente incaricato delle indagini, si trova a dover collaborare con il colonnello Laverdine. Parigino, libertino, illuminista, gran seduttore, ma anche esperto criminologo e studioso di Kant. L'anima prussiana e quella francese. Il «mondo nuovo» con le sue ansie di fratellanza

universale e l'austero vecchio ordine militarista con il suo rigore inattaccabile, forse eccessivo, ma tutto sommato equanime. A meno che, beninteso, non si tratti di Ebrei: dunque, di sotto-uomini, della «razza maledetta». Ma Hanno Stiffenii non è antisemita. Non comprende i riti degli Ebrei perché diffida di tutte le fedi, ma quella gente antica e nobile lo affascina. Non firmerebbe mai una condanna su base razziale: è un uomo di transizione, certo, fatica, egli per primo, a distaccarsi dal rassicurante senso di protezione che la tradizione gli ispira, ma da sempre si porta dentro i germi dell'inquietudine. È uomo di frontiera è lo stesso Laverdine, che della Rivoluzione cerca di preservare il meglio, cioè il fondo ideale, ma senza mai dimenticare che la testa degli uomini difficilmente si cambia a colpi di editti, se prima non sei riuscito a conquistare il loro cuore. Tra scontri, avvicinati, brusche impennate, piccole vendette e squarci di nobiltà d'animo, fra i due investigatori si viene creando, pagina dopo pagina, un'anomalia, a tratti ambigua, solidarietaria. Cooperando nella ricerca della verità, il francese e il prussiano cessano di essere nemici e diventano uomini, semplici e nudi uomini che si rispettano e che accettano di confrontarsi, senza pregiudizi, sul terreno della lotta al Male. E se ad Hanno, accantonata la gelosia, accade di scoprire, grazie al francese, che sua moglie Helena non è soltanto una pudica, per quanto attraente, madre e massala, ma una «persona» di raffinato intelletto e di grande coraggio emotivo, Laverdine scopre, grazie al prussiano, il fascino degli affetti solidi, della concretezza di una famiglia, del rispetto dell'altro. Quanto alla verità, si rivelerà atroce, imprevedibile, sorprendente. È decisiva: perché dopo il caso dei tre bambini assassinati, non sarà più possibile, né a Hanno né a Laverdine, voltarsi indietro verso il mondo della superstizione e della magia, ed entrambi entreranno, definitivamente, nel Mondo Nuovo. Di più non si può rivelare di questo secondo romanzo della coppia anglo-italiana che si firma Michael Gregorio. È una storia ad altissima tensione, più convincente della precedente sia per la tenuta della trama che per il riuscitissimo disegno del contesto e per la forza dei caratteri. Una grande, cupa lezione di storia dominata dal presentimento di uno sterminio che, di lì a un secolo, i discendenti di Hanno e Laverdine avrebbero conosciuto sotto il nome di Shoah, ma le cui radici si andavano formando proprio in quegli anni, nei cuori induriti di individui in cerca di un capro espiatorio dalla maschera dolente su cui scaricare il proprio odio per il progresso, la bellezza, la pace.

Giancarlo De Cataldo

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LATINOAMERICA/1

In Italia sono già stati tradotti tre libri inchiesta sul terribile caso di Ciudad Juárez, la città messicana dove le donne, giovani soprattutto, vengono drogate, stuprate, ammazate e seppellite nel deserto che circonda la città. Da oltre quindici anni il femminicidio non si ferma, non viene fermato, «non ci sono responsabilità», e le donne continuano a morire e sparire (400 assassinate e 500 scomparse, finora). Anche Hollywood si è mobilitata, con *Bordertown* di Gregory Nava interpretato da Jennifer Lopez e Antonio Banderas, un film che purtroppo non era ben fatto e non ha mosso di un pelo l'opinione pubblica. Il caso della città che uccide le donne è diventato anche materia narrativa, prendendo corpo nel romanzo postumo di Roberto Bolaño *2666*. Alla bibliografia su questa carneficina impunita si aggiunge ora una nuova inchiesta firmata da Marc Fernandez e Jean-Christophe Rampal. Che hanno parlato con i familiari delle vittime, con i poliziotti, con gli avvocati. L'esito è purtroppo sempre lo stesso: tutti sanno che i trafficanti di droga hanno grandi responsabilità e che la polizia corrotta non li tocca. Ma nessuno riesce a dimostrarlo.

La città che uccide le donne
Marc Fernandez e Jean-Christophe Rampal
Trad. di A. Ciappa
pagine 230, euro 16,00
Fandango

LATINOAMERICA/2

«Già all'epoca di Colombo, l'America è il continente dei malintesi». Un continente che assume presto uno status ambiguo. Le terre a sud del Rio Bravo sono Occidente, anzi estremo Occidente e Terzo mondo insieme. Si parla allora di America latina per distinguere da quella anglosassone del nord. Ma fanno parte dell'America latina la Guyana o il Belize dove si parla inglese o il Suriname dove la lingua è neerlandese? E non è latino anche il Quebec francofono? Ne il sub continente si può definire Ispano america senza far torto al Brasile e alla sua lingua. E la dizione geograficamente neutra America del sud lascia fuori il Messico. Anche l'Economia si presta a facili equivoci. Il sottosviluppo esiste certo, ma Messico, Brasile e Argentina sono ormai giganti industriali a livello mondiale. Tutti interrogativi a cui cerca di dare una risposta Alain Rouquié in *L'America latina*. Un piccolo trattato che offre «un ritratto trasversale del sub-continente, attraverso un'analisi storica, geografica, politico ed economica che permette di svelare la diversità dei paesi latino-americani, senza dimenticare la loro unicità d'insieme».

L'America latina
Introduzione all'estremo Occidente
Alain Rouquié
Trad. di L. Cortese
pagine 364, euro 11
Bruno Mondadori

ENIGMISTICA

Se i draghi giocano con le parole

ROBERTO CARNERO

I giochi di parole non sono un ozioso passatempo per umoristi un po' retrò. Possono al contrario valere come utili esercizi per sviluppare un'approfondita conoscenza della lingua, della grammatica, della sintassi. Ersilia Zamponi, insegnante in una scuola media piemontese, ormai una ventina

d'anni fa provò a spiegare come, in un volume divenuto nel frattempo un piccolo classico nel suo genere. E che ora è uscito in una nuova edizione: *I Draghi locopei. Imparare l'italiano con i giochi di parole*. L'autrice vi aveva raccolto (la prima pubblicazione risale al 1986) i materiali relativi alle attività realizzate con i suoi studenti in alcuni corsi pomeridiani di «giochi di parole» (il titolo dell'opera è appunto anagramma dell'espressione «giochi di parole»; «locopei», invece, è aggettivo inventato). Le tipologie dei testi offerti sono molte. Dagli anagrammi con nomi e cognomi (ad esempio «Paolo Ripamonti» diventa «Parla, topolino mio!») a quelli con i proverbi (chi tace

acconsente: chi c'è accanto sente), dalle parole «bifronti» (asso: ossa; erede: edere; arco: oca) ai «colmi» (Qual è il colmo per un gallo di montagna? Raggiungere la cresta), dalle «catene di parole», quelle che iniziano via via con l'ultima sillaba della parola precedente (La nebbia bianca cavalca case segrete), ai «testi rivoltati». Come, per fare un caso, quello dell'inno nazionale di Goffredo Mameli: «Fratelli d'Italia, / l'Italia s'è desta; / dell'elmo di Scipio / s'è cinta la testa; / dov'è la vittoria? / Le porge la chioma, / ché schiava di Roma / l'iddio la creò». Ecco la trascrizione «rivoltata»: «Sorelle di Francia, / la Francia va a letto / col piede infilato / in una ciabatta. / È stata sconfitta: / le chiome si

strappa, / regina in soffitta / ormai morirà». Testi che, inviati a suo tempo a Umberto Eco, furono assai apprezzati dall'illustre semiologo. La professoressa Zamponi, nel mandare il materiale a Eco, lo rassicurava che quelle attività erano state organizzate «oltre il normale programma». «Sì rassicuri, signora - le rispondeva l'autore del *Nome della rosa* - questi esercizi potrebbe benissimo farli «invece» del programma». E proseguiva: «Infatti se l'insegnante fa rovesciare il senso di una poesia, siamo ben al di là del gioco: perché per rovesciare il senso, occorre prima capirlo, e poi esplorare il vocabolario, ed esercitare il buon senso... Non vedo a che

cosa altro debba servire la scuola». Giochi di parole anche nel libro di un importante enigmista, Stefano Bartzzaghi. Nella pluriennale corrispondenza con i lettori di un noto quotidiano, Bartzzaghi ha sviluppato giochi ed enigmi che sollecitano a riflettere criticamente sull'italiano. Nel volume *La posta in gioco*, l'autore rievoca gli anni di questo suo lavoro, dove egli proponeva giochi di vario tipo: anagrammi, palindromi o anche giochi molto meno tecnici e più frivoli. I lettori, dai bambini agli anziani, rispondevano con i loro messaggi e con le loro lettere, in cui di volta in volta accettavano la sfida dell'enigmista offrendo

soluzioni, segnalando errori, insomma intervenendo in prima persona. Una modalità di «costruzione» del giornale in cui il lettore non è solo il destinatario passivo, ma un coartefice dotato di forza propositiva. Dopo alcuni capitoli dedicati alle diverse tipologie di giochi di parole (anagrammi, antigrammi, metagrammi, identikit linguistici, sagome onomantiche, scambi su parole, nomi e frasi), l'autore, nella seconda parte del volume, offre una ricca trattazione storica delle forme che nel tempo ha assunto la prassi dello scambio epistolare tra lettori e giornali al fine di sviluppare un'attività ludica. Si comincia in Inghilterra nella seconda metà

dell'Ottocento con Lewis Carroll (l'autore di *Alice nel Paese delle Meraviglie*) per proseguire, più avanti, con l'enigmistica italiana, che muove i primi passi sempre nel secondo Ottocento su «fogli» specializzati, prima di approdare al grande pubblico «generalista» dei quotidiani. Dopo la Prima guerra mondiale avrà notevole fortuna il cruciverba. Fino ad arrivare, nel presente, al mondo di Internet, dove abbondano i siti per gli appassionati della materia.

I Draghi locopei

pp. 164, euro 10,80

Ersilia Zamponi
Einaudi

La posta in gioco

pp. 258, euro 12,00

Stefano Bartzzaghi
Einaudi